

LA CORRISPONDENZA DI GIOVANNI DELLA CASA:  
STATO DELL'ARTE, PROGETTI (E DIECI INEDITI)

*Claudia Berra*

Nel corso degli ultimi due decenni, Giovanni Della Casa è stato oggetto di una rinnovata operosità critica rivolta sia alle opere letterarie, sia alla figura e all'attività dell'ecclesiastico e diplomatico, che si è concretata in tre importanti convegni (qui a Gargnano del Garda, nel 1996, a Firenze nel 2003 e a Roma nello stesso anno, in occasione del quinto centenario della nascita)<sup>1</sup> i cui atti risultano il punto di partenza per una conoscenza aggiornata sull'autore. Sul versante letterario, in queste e in altre sedi, si sono avuti interventi critici e filologici ed edizioni critiche e/o commentate delle opere maggiori e minori (si segnalano, per il *Galateo*, le edizioni di Scarpa e Barbarisi; per le *Rime*, dopo

<sup>1</sup> Cfr. *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Gargnano del Garda (3-5 ottobre 1996), a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 1997; *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2006; *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, Atti del Convegno (Firenze - Borgo san Lorenzo, 20-22 novembre 2003), a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

l'edizione critica di Fedi, quelle di Tanturli e Carrai),<sup>2</sup> che hanno dato luogo ad approfonditi e proficui dibattiti filologici e interpretativi.<sup>3</sup>

Al contrario, sulle lettere ancora poco è stato fatto, benché esse vengano sovente utilizzate negli studi, attraverso sia citazioni dalle edizioni sette-ottocentesche o dalla bibliografia pregressa sia consultazioni dirette dei manoscritti, soprattutto di quelli della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV). La mancanza di un regesto e di un'edizione dell'epistolario dellacasiano appare particolarmente grave per la conoscenza dell'autore, che risulta oggi ancora parziale, sotto l'aspetto culturale,<sup>4</sup> ma soprattutto sotto l'aspetto storico-politico. Della Casa fu un diplomatico impegnato e considerato, benché nelle opere storiche il suo nome sia ancora pressoché assente. Basti pensare, ad esempio, che un'opera fondamentale come *The Papacy and the Levant* di Kenneth Setton, che ripercorre gli avvenimenti occorsi durante la nunziatura veneziana (terzo volume) e il segretariato pontificio (quarto volume) dell'autore, lo menziona soprattutto come l'autore del *Galateo* e solo attraverso i documenti veneziani, conciliari, curiali o di altri ambasciatori.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo ovvero de' costumi*, a cura di Emanuela Scarpa, Modena, Franco Cosimo Panini, 1990; ID., *Galateo*, a cura di G. Barbarisi, Venezia, Marsilio, 1991 (II ed. 1999); ID., *Le Rime*, a cura di Roberto Fedi, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1978; ID., *Rime*, a cura di Giuliano Tanturli, Parma, Guanda, 2001; ID., *Rime*, a cura di S. Carrai, Torino, Einaudi, 2003 (II ediz. rivista, Milano, Mimesis, 2014).

<sup>3</sup> Per un bilancio sull'attività filologica degli ultimi anni, mi permetto di rimandare al mio C. BERRA, *Giovanni Della Casa*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, III, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, Roma, Salerno, c.s.

<sup>4</sup> Cfr. C. BERRA, *Giovanni Della Casa umanista e filologo*, negli atti del convegno *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso ed Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 217-37.

<sup>5</sup> KENNETH SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll., Philadelphia, The American Philosophical Society, 1976-84, III-IV. *The sixteenth Century*, 1984.

Alla morte di Della Casa, avvenuta a Roma nel palazzo del cardinale Ricci da Montepulciano, le sue carte, comprendenti opere letterarie inedite e le lettere, rimasero in mano degli eredi (di qui il loro nome Ricci-Parracciani), che le custodirono gelosamente, permettendone una pubblicazione solo parziale. La storia delle edizioni casiane si segue nella bibliografia di Antonio Santosuosso, del 1979; ricorderò solo che alle *Rime et prose* del 1558 e ai *Latina Monimenta* del 1564 (riediti in ristampa anastatica nel 2006 a cura di Stefano Carrai)<sup>6</sup> seguirono solo alcune sporadiche pubblicazioni nel Seicento. Ai primi del Settecento, l'abate Giovan Battista Casotti, recuperando da Gilles Ménage le carte di Dati, intraprese il progetto di un'edizione dellacasiana,<sup>7</sup> compiendo lunghe ricerche erudite e ottenendo dagli eredi Ricci il permesso di attingere ai manoscritti dell'autore. Il lavoro di Casotti è ricostruibile dai ponderosi manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze (Ricc. 2477, 2479 e 2747) che riuniscono una gran quantità di appunti, lettere, copie di opere dell'autore, poi rifluiti nelle edizioni del Settecento (Firenze, Manni, 1707; Venezia, Pasinello, 1728-29; Napoli, s.e., 1733; Venezia, Pasinello, 1752).<sup>8</sup> Per quanto concerne le lettere, un primo nucleo fu approntato per l'edizione del 1707 attingendo a manoscritti in possesso di famiglie fiorentine (dagli appunti di Casotti risultano i Ricasoli Rucellai, eredi dei materiali dei nipoti Rucellai del Casa), dai manoscritti Ricci Parracciani, e da manoscritti della biblioteca Chigi;

<sup>6</sup> G. DELLA CASA, *Rime et prose. Latina monimenta*, a cura di S. Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

<sup>7</sup> Cfr. STEFANO PRANDI, *Fortuna secentesca del Casa: Ménage, gli accademici della Crusca e G.B. Casotti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 169 (1992), pp. 400-408.

<sup>8</sup> Per il lavoro di Casotti, cfr. da ultimo BERRA, *Giovanni Della Casa* (con bibliografia) e in particolare, per l'allestimento dell'edizione napoletana del '33, la più completa, MARIA CONSIGLIA NAPOLI, *La fortuna editoriale di Giovanni Della Casa a Napoli in età moderna*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, pp. 109-24.

questo nucleo venne pubblicato raggruppando le lettere secondo la tipologia risalente alla trattatistica rinascimentale (lettere di preghiera, di ringraziamento, di complimento, di esortazione, giocose ecc.), secondo il destinatario solo nel caso di Carlo Gualteruzzi: le lettere a lui indirizzate, nelle edizioni settecentesche più di cento, provenivano, sempre secondo l'annotazione di Casotti, da un manoscritto della biblioteca della famiglia Chigi, poi identificato nel Chig. L.VIII.303; veniva inoltre pubblicato un consistente nucleo di *Lettere e istruzioni scritte a nome del cardinale Carlo Carafa*, risalente all'attività di Della Casa come capo della segreteria di Paolo IV (1555-1556), che ha una larga tradizione manoscritta sei-settecentesca (per cui cfr. *infra*). Altre lettere si aggiunsero nell'edizione napoletana del 1733: quelle risalenti al periodo giovanile furono copiate da un manoscritto della famiglia Soranzo poi approdato alla Bodleian Library di Oxford (*Italian* c. 25, studiato da Dionisotti e poi dalla Moroni),<sup>9</sup> altre a Piero Vettori vennero fornite da suoi discendenti. Si arrivava così a un insieme di poco inferiore alle 300 lettere, che pur nella sua limitatezza, colpisce anche il lettore odierno per la varietà dei temi e l'eccezionale qualità della scrittura, che in tutte le gradazioni, dal solenne al faceto, rivela lo stilista eccelso; ma soprattutto per la personalità che ne traspare, vivace, risentita, aristocratica, talvolta tormentata, certo attentissima alle sfumature, abile nella diplomazia, ma non «gelida», come ancora qualche volta si sente ripetere.

In seguito, si ebbero altre edizioni parziali, ma di indubbia impor-

<sup>9</sup> Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, 2 voll., Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1948-1949, II, pp. 251-68 e *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986, p. X. Sul Gualteruzzi si veda ora il saggio di Rossella Lalli in questo volume.

tanza, di alcune delle quali dà conto Santosuoso: nel 1824, Luigi Rezzi pubblicò dal Barb. lat. 5799 quarantatre lettere inedite a Gualteruzzi; nel 1853 Amadio Ronchini esemplò dall'Archivio di Stato di Parma quasi un centinaio di lettere autografe al cardinale Alessandro e ad altri membri della famiglia Farnese; nel 1889 Giuseppe Cugnoni editò dal Chig. O.VI.80 (un ms. ben noto agli studiosi casiani perché contiene le *Rime*) undici nuove lettere; altre pubblicazioni di lettere inedite si ebbero ad opera di Lodovico Passarini (1875), che utilizzò un manoscritto della biblioteca chigiana a tutt'oggi non identificato; di Pietro Lonardo (1903), che pubblicò quattro lettere dall'Archivio di Stato di Benevento e dall'Archivio del Duomo di Benevento, e di Ettore Bernabei (1903), il quale potè ancora consultare l'Archivio Farnese di Napoli, poi in parte distrutto per incendio nella Seconda Guerra Mondiale.<sup>10</sup> Di queste fonti si servì Lorenzo Campana per la sua vasta monografia *Giovanni Della Casa e i suoi tempi* (1907-1909);<sup>11</sup> egli ebbe accesso ai manoscritti Ricci-Parracciani, dei quali stilò un sommario indice e dai quali trasse numerosissimi brani di lettere di diversa lunghezza e numerose

<sup>10</sup> *Lettere di Monsig. Giovanni Della Casa Arcivescovo di Benevento a Carlo Gualteruzzi da Fano cavate da un manoscritto originale Barberino e pubblicate la prima volta da Luigi Maria Rezzi*, Imola, Tipografia del Seminario, 1824; *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato*, a cura di Amadio Ronchini, Parma, dalla Reale tipografia, 1853, pp. 113-282; *Scritti inediti di M<sup>r</sup> Gio. Della Casa*, pubblicati da Giuseppe Cugnoni, bibliotecario chigiano, Roma, Forzani & C. tipografi del Senato, 1889; LODOVICO PASSARINI, *Alcuni scritti inediti di Monsignor Giovanni Della Casa*, in "Il Propugnatore", 8.1-2 (1875), n<sup>i</sup> I-II, pp. 343-51; n<sup>i</sup> III-IV, pp. 149-63; PIETRO LONARDO, *Quattro lettere inedite di Giovanni Della Casa*, in "Rassegna bibliografica della letteratura italiana", 11 (1903), pp. 154-57; ETTORE BERNABEI, *Per il IV centenario di Mons. Giovanni Della Casa*, in "Rassegna nazionale", 35 (1903) pp. 173-88.

<sup>11</sup> LORENZO CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in "Studi storici", 16 (1907), pp. 3-84, 247-69, 349-580; 17 (1908), pp. 145-282, 381-606; 18 (1909), pp. 325-513 [d'ora in poi CAMPANA 1907, 1908, 1909, seguito dal numero di pagina].

(circa ottanta) lettere per intero, allestendo una corposa sezione di documenti. Benché le trascrizioni non siano sempre impeccabili, il lavoro è stato per decenni la principale fonte epistolare disponibile su Della Casa e costituisce a tutt'oggi un punto di partenza imprescindibile per la conoscenza dell'autore. Contemporaneamente o successivamente a Campana, altri studiosi di epistolografia o di storia della Chiesa pubblicarono materiale epistolare dellacasio: spiccano l'indagine di Gottfried Buschbell sull'Inquisizione di medio Cinquecento (1910), che utilizzò le lettere originali di Della Casa custodite all'Archivio Farnese di Napoli; per nostra fortuna, Buschbell ebbe sempre cura di riscontrare le proprie citazioni con quelle di Campana, che aveva letto le stesse lettere dalle carte allora Ricci-Parracciani. Da quei riscontri risulta che il numero delle lettere conservate a Napoli e mancanti nelle copie ex Ricci-Parracciani non è, per fortuna, elevato. Ricordiamo poi diversi lavori primonovecenteschi del benedettino René Ancel sul pontificato di Paolo IV, che si avvalsero di una conoscenza profonda dell'Archivio Segreto Vaticano e, come dirò, risultano ancora utili e il contributo di Boselli sull'epistolario del Cardinale Farnese alla Palatina di Parma (1921).<sup>12</sup>

Altre edizioni di lettere dell'autore, sempre basate sulla scelta settecentesca, si ebbero nell'Ottocento e nel Novecento: fra queste, l'edizione dei "Classici Italiani"; Giuseppe Prezzolini, che poté usare per la sua peraltro infida edizione (1937) i manoscritti Ricci-Parracciani, ne trasse tuttavia solo una nuova lettera. In età contemporanea, le

<sup>12</sup> GOTTFRIED BUSCHBELL, *Reformation und Inquisition in Italien: um die Mitte des XVI. Jabrbunderts*, Paderborn, Schoningh, 1910; fra i lavori di René Ancel risulta particolarmente utile R. ANCEL, *La secrétairerie pontificale sous Paul IV*, in "Revue des questions historiques", 79 (1906), pp. 408-70; ANTONIO BOSELLI, *Il carteggio del cardinale Alessandro Farnese conservato alla Palatina di Parma*, in "Archivio storico per le Provincie Parmensi", n.s., 21 (1921), pp. 99-171.

ricerche svolte da Antonio Santosuosso negli anni Settanta e Ottanta procurarono la pubblicazione di un gruppo di ben 23 inediti rinvenuti in diverse biblioteche e archivi italiani.<sup>13</sup>

Un vero spartiacque nella storia della bibliografia dellacasiana è rappresentato dall'approdo alla BAV, per acquisto dagli eredi, dei manoscritti Ricci-Parracciani. Da quel momento, gli studiosi poterono accedere a una mole impressionante di autografi e apografi: tredici ponderosi volumi, corrispondenti agli originali sei sommariamente descritti da Campana (Vat. lat. 14825-14837), nei quali, a partire dalla nunziatura veneziana, l'autore fece raccogliere una parte significativa dei propri scritti e della propria corrispondenza. Mentre il 14825 e il 14826 raccolgono le opere letterarie, con minute, esercitazioni e appunti in latino e volgare, il 14827 comprende lettere di Della Casa a diversi corrispondenti, riunendo tipologie differenti: originali, minute, copie di segretario, arrivando sino agli ultimi anni di vita dell'autore; il 14828 e il 14829 constano delle lettere al cardinale Alessandro Farnese in copia di mano del segretario Erasmo Gemini (il 14829 include un interessante fascicolo, in buona parte autografo, di messaggi cifrati, al e del Farnese); il 14830 comprende la corrispondenza con i legati del Concilio di Trento; il 14831, 14832 e 14833 le lettere originali del cardinale Farnese a Della Casa durante la nunziatura a Venezia; il 14834 e il 14835 lettere di Giovanni Bianchetti (l'agente di Della Casa a Roma) pervenute durante la nunziatura; il 14836 e 14837 sono devoluti alle lettere di Carlo Gualteruzzi.

Nel 1986, Ornella Moroni pubblicò criticamente la corposa corri-

<sup>13</sup> *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa*, Milano, Dalla Società tipografica de' classici italiani, 1806; BALDASSAR CASTIGLIONE - GIOVANNI DELLA CASA, *Opere*, a cura di Giuseppe Prezzolini, Milano - Roma, Rizzoli, 1937; ANTONIO SANTOSUOSSO, *Inediti casiani con appunti sulla vita, il pensiero e le opere dello scrittore fiorentino*, "La Rassegna della letteratura italiana", 79 (1975), pp. 461-95.

spondenza fra Gualteruzzi e Della Casa attingendo ai manoscritti Vaticani, al ms. oxoniense *Italian C. 25* e ad altri. Il lavoro, come è stato sottolineato da autorevoli recensioni, risulta tacciato da mende filologiche e storiche: rimane tuttavia utile e meritorio per aver rimesso in circolazione una corrispondenza straordinaria, forse la più bella del periodo, per varietà degli argomenti, importanza degli attori, vivacità e qualità della scrittura.<sup>14</sup>

In tempi recenti, si segnalano tre accurate edizioni di nuclei circoscritti di lettere, precedute da ampie introduzioni che fanno luce su aspetti diversi della vita dell'autore: quella di Michele Mari (1997) pubblica le lettere al nipote di Della Casa Annibale Rucellai, alcune delle quali sono celebri per i loro contenuti pedagogici, e attira per la prima volta l'attenzione sul destinatario, un personaggio significativo non solo per la vicenda dell'acasiana; quella di Eliana Carrara (2003, ma edita nel 2007) che si applica alle lettere a Pier Vettori, fitte di notizie sull'attività letteraria dell'autore; quella di chi scrive (2007), dedicata alle lettere al patrizio veneto, amico ed esecutore testamentario di Bembo, Girolamo Querini, che illuminano il periodo successivo alla nunziatura veneziana.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, e cfr. la recensione di MASSIMO FIRPO in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 23 (1987), pp. 492-96.

<sup>15</sup> MICHELE MARI, *Le lettere di Giovanni Della Casa ad Annibale Rucellai*, in *Per Giovanni Della Casa*, pp. 372-417; Annibale Rucellai, diplomatico, vescovo di Carcassonne, elemosiniere e consigliere di Caterina de' Medici, governatore di Roma è una figura interessante che meriterebbe ulteriori indagini (ma cfr. almeno RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *I Rucellai da Firenze a Roma*, in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV-XVI*, Lecce, Conte, pp. 227-39); ELIANA CARRARA, *Il carteggio in volgare di Giovanni Della Casa con Piero Vettori*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, pp. 125-70 (altre due lettere autografe a Vettori sono nel frattempo riemerse, cfr. *infra*); C. BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di C. Berra e M. Mari, Milano, Cuem, 2007, pp. 215-57.



Negli atti dei convegni ricordati sopra, inoltre, numerosi lavori hanno usufruito delle lettere dell'autore, in alcuni casi, come ho detto, ancora citate dalle edizioni sette-ottocentesche, ma in altri verificate direttamente sui manoscritti Vaticani.<sup>16</sup> Quanto si può leggere, in questi ed in altri lavori, se arricchisce le nostre conoscenze attraverso una fruizione scaltrita dei documenti, fa però avvertire acutamente la mancanza di un'edizione complessiva della corrispondenza dellacasiana.

Un'impresa del genere si scontra, oggi, con difficoltà materiali non lievi, anche perché, come è noto, la *recensio* epistolare è particolarmente gravosa, e – specie nel caso di diplomatici come il nostro autore – virtualmente mai conclusa. È parso dunque opportuno cominciare a operare sul *corpus* vaticano, che presenta testi sicuri; nel caso dei registri di copie, qualche scorciatoia di segreteria è avvenuta, come si osserva confrontando, quando possibile, le copie con gli originali, ma in misura sporadica e circoscritta. Personalmente, ho iniziato nel 2012 ad attribuire tesi magistrali per allestire degli indici dei manoscritti epistolari (ne sono risultati gli indici del 14827 e del 14829); il progetto è poi proseguito nell'ambito dell'archivio epistolare “Archilet”, prevedendo l'assegnazione di tesi in serie sui mss. Vat. lat. 14828-29 (lettere di Della Casa al cardinale Farnese), ognuna delle quali trascrive e commenta ampiamente un certo numero di lettere.<sup>17</sup> La corrispondenza con

<sup>16</sup> Cfr. GIULIANA PAOLIN, *Giovanni Della Casa e il Concilio di Trento*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, pp. 71-86; ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Paolo III e Monsignor Della Casa. Psicologie di ecclesiastici in un decennio di transizione*, e GIAMPIERO BRUNELLI, *Giovanni Della Casa: l'esperienza in corte a Roma*, in *Giovanni Della Casa: un seminario*, rispettivamente pp. 131-53 e 155-68; si vedano inoltre i molti lavori di Gigliola Fragnito, fra i quali spicca, relativamente a Della Casa, G. FRAGNITO, *Memoria individuale e costruzione biografica. Beccadelli, Della Casa, Vettori alle origini di un mito*, Urbino, Argalia, 1978.

<sup>17</sup> Cfr. il mio *Dal regesto dei manoscritti dellacasiani alle schede “Archilet”. Qualche appunto*, in *Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario

Alessandro Farnese, oltre che nei mss. vaticani, è conservata in un'ottantina di originali di Della Casa presso l'Archivio di Stato di Parma; altri originali casiani potrebbero trovarsi all'Archivio Segreto Vaticano (di alcuni si ha notizia e ne riferisco sotto, per altri bisognerebbe condurre ricerche sistematiche), altri ancora, come detto, si trovavano all'Archivio Farnese di Napoli. Mancano, purtroppo, le lettere dell'autore dei primi due anni veneziani, 1544-45, ricostruibili solo sulla base delle lettere del Farnese. Nonostante le perdite dovute al corso della storia, abbiamo comunque una dovizia di testimonianze che permette di ricostruire una buona parte del carteggio con una certa sicurezza. In questo caso la *recensio*, indispensabile in una prassi editoriale rigorosa, non appare strettamente necessaria né per approntare le schede "Archilet", né – se sarà possibile – per arrivare a una pubblicazione che renda fruibili dei testi affidabili.

Allestendo la scheda per gli *Autografi dei letterati italiani* ho avuto occasione di condurre ricerche per verificare l'attuale esistenza ed effettiva autografia di lettere segnalate nella bibliografia precedente e per reperire eventuali lettere sconosciute. Presento qui un sommario resoconto delle novità e degli aggiornamenti risultati, seguendo l'ordine alfabetico delle sedi geografiche in cui le lettere sono conservate e rimandando per i dettagli bibliografici alla scheda stessa:<sup>18</sup>

internazionale di Bergamo (11-12 dicembre 2014), a cura di Clizia Carminati, P. Procaccioli, E. Russo e Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 45-53. Nelle more della stampa, è stato finanziato (PRIN 2015) il progetto *Repertorio epistolare del Cinquecento* (PI Paolo Procaccioli), nell'ambito del quale si allestirà l'edizione del carteggio fra Della Casa e il cardinale Alessandro Farnese (Unità di Milano, composta da chi scrive e dall'assegnista Michele Comelli) e fra Della Casa e i cardinali del Concilio di Trento (Unità di Siena, Stefano Carrai, assegnista Monica Marchi).

<sup>18</sup> BERRA, *Giovanni Della Casa*.

- Benevento, Museo del Sannio: come detto sopra, nel 1903 Pietro Lonardo pubblicò 4 lettere inedite, due dall'Archivio di Stato e due dall'archivio del Duomo di Benevento. Ho potuto rintracciare solo le lettere dell'Archivio di Stato, ora conservate al Museo del Sannio (ai consoli e alla città di Benevento, Roma, 3 maggio 1544 e Roma, 30 maggio 1544), appurando dalle autorità preposte che l'archivio del Duomo è andato perduto o distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale.
  
- Bologna, Archivio di Stato, *Archivio Malvezzi-Campeggi*, s. III f. 8/532: si pubblica una lettera a Giovanni Battista Campeggi, Venezia, 21 agosto 1546 [*infra*, n° 1] segnalata e citata parzialmente da Adriano Prosperi nella voce *Campeggi, Giovanni Battista* del *Dizionario Biografico degli Italiani*.<sup>19</sup> Ma i fondi di questo archivio potrebbero certo, a una ricerca sistematica, offrire nuovi documenti, visto che Della Casa visse a Bologna per tutta la giovinezza e bolognesi furono alcuni dei suoi amici più stretti.
  
- Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (ASV): René Ancel reperì l'importante originale del *Liber iurium* del processo Carafa (del quale esiste copia all'Archivio di Stato di Roma) in ASV, Arm. X, 197, e lo utilizzò soprattutto per il suo articolo sulla segreteria pontificale sotto Paolo IV. Il ms., poi spostato alla BAV con segnatura Vat. lat. 12086, contiene lettere e documenti, sul retro dei quali è l'identificazione dell'amanuense, autenticata da un testimone del processo. Secondo Ancel, ottimo conoscitore dell'ASV e solitamente preciso, nel volume si riconoscerebbe la

<sup>19</sup> ADRIANO PROSPERI, *Campeggi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], 17 (1974), pp. 445-49.

mano di Della Casa; ciò, purtroppo, risponde a verità in un solo caso: una lettera autografa del 3 gennaio 1556 scritta a Carlo di Lorena a nome del cardinale Carafa (cc. 373-374), a mia conoscenza inedita. Inoltre, i peculiari *marginalia* dell'autore (due barre oblique parallele) compaiono a lato di un'«Istruzione» esemplata da Annibale Rucellai (cc. 220-237). Peraltro, la tradizione attesta che molti documenti inclusi nel ms., benché non recanti tracce di autografia, furono verosimilmente redatti sotto la sorveglianza dell'autore, o addirittura furono composti da lui: osservava già Ancel che praticamente ogni biblioteca italiana conserva una copia manoscritta delle «Lettere e istruzioni a nome del cardinale Carafa» di Giovanni Della Casa, pubblicate a stampa a partire dalle edizioni settecentesche delle sue opere.<sup>20</sup> Ancora, Ancel ravvisava la mano di Della Casa nel *liber* dei brevi papali ai principi, ASV, Arm. XLIV, II: in questo caso, le lettere del 1555-1556 risultano attualmente mancanti, asportate per taglio; nel *liber* delle minute (Arm. XLIV, III) ho visto alcune correzioni autografe in una lettera di Paolo IV al Capitolo e al Vescovo di Wloclawek (Vuladislaviensis), nulla nei registri generali dei brevi (Arm. XLIV, VI-XII). L'impressione è che, nel suo ultimo anno di vita, Della Casa, indaffaratissimo e in cattiva salute, scrivesse molto poco, forse il meno possibile: gli autografi di questi mesi (per esempio quelli delle lettere allo stesso Annibale nel Vat. lat. 14827) sono vergati in corpo assai grande e *ductus* continuo e ondulato, poco leggibile. Sarebbe utile un'indagine sistematica nei fondi dell'ASV e della BAV per cercare di definire il *corpus* delle lettere e delle scritture dellacasiane a nome del Carafa o di Paolo IV, che senz'altro è più esteso ri-

<sup>20</sup> ANCEL, *La secrétairerie*, p. 448. Gli originali di alcune di queste lettere sono stati reperiti alla Bibliothèque National de France (BNF), cfr. *infra*.

spetto alle edizioni settecentesche: lo fa sospettare l'esistenza, nei codici menzionati sopra, di parecchie carte scritte da Annibale Rucellai, un amanuense prediletto dallo zio per i testi più riservati.

- Città del Vaticano, BAV. Il contenuto dei volumi di lettere dei mss. ex-Ricci Parracciani è descritto sopra. Ricordo che nel Vat. lat. 14827 (cc. 168r-188r) è compreso un registro seicentesco di lettere di Della Casa al Gualteruzzi, nel quale compare una lettera non pubblicata dalla Moroni, unitamente a tre stanze comiche, già malamente edite come autografe dal Prezzolini.<sup>21</sup> Al di fuori di questa raccolta, negli *Autografi Patetta* è stata reperita una lettera già pubblicata da Ferrai nel 1882 dall'Archivio di Stato di Firenze (allora con segnatura *Archivio Mediceo*, b. 636), rivolta a Cosimo I il 24 gennaio 1541.<sup>22</sup>

- Firenze, Archivio di Stato. Oltre a diverse lettere comprese nel *Mediceo del Principato* (MDP), già note agli editori settecenteschi o a Campana, indirizzate al duca Cosimo, e alcune conservate nelle *Carte Cervini*, rivolte ai Legati del Concilio di Trento, rinvenute e pubblicate da Santosuoso nel 1975, ne risultano altre cinque (*infra*, n<sup>i</sup> 2-6), censite negli indici dell'Archivio, ma a mia conoscenza non segnalate nella bibliografia casiana.

La prima in ordine di tempo, del 21 marzo 1543 (*Misc. medicea*, 307.2.6), è indirizzata a Marietta Ginori Rucellai, sorella di Luigi Rucellai e quindi zia per parte paterna degli amati nipoti, e tratta

<sup>21</sup> Cfr. C. BERRA, *Una corrispondenza "a tre": Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 130 (2013) pp. 552-87.

<sup>22</sup> LUIGI ALBERTO FERRAI, *Cosimo De Medici duca di Firenze*, Bologna, Zanichelli, 1882, pp. 307-308.

non senza umorismo di cure familiari. Tre sono rivolte a Cosimo I: la prima, del 7 settembre 1549 (MDP, f. 394, c. 462r), concerne la visita che l'ambasciatore mediceo a Venezia, Pietro Camaiani, tributò all'inizio del proprio mandato a Della Casa, nunzio apostolico nella stessa città (è parzialmente edita da Campana, con datazione congetturale, sulla base della minuta nel Vat. lat. 14827, cc. 197v-198r, mentre questo è l'originale); la seconda, del 22 gennaio 1550 (MDP, f. 395, c. 675r-v), riguarda il primo imprigionamento di Flaminio Della Casa, nipote dell'autore, per il quale egli intercede (non a caso, a significare sollecitudine particolare, la lettera è interamente autografa); la terza, del 14 ottobre 1550 (MDP, f. 399, c. 538r) è una laconica risposta a una richiesta irricevibile del duca di cedere una riserva sulla chiesa di Benevento.

La quinta lettera, del 25 aprile 1551 (MDP, 1170a, c. 144r) al segretario del duca Pier Francesco del Riccio, riguarda il celebre orafco Benvenuto Cellini, che occupava, senza pagare il dovuto, una casa dei Rucellai.

Ricordo anche che Campana pubblicò nel 1909 due lettere, con segnatura *Archivio Mediceo*, filza 351 c. 64 e c. 78, rispettivamente a Ottaviano de' Medici e Bartolomeo Lanfredini (Roma, 7 maggio 1541) e a Cosimo I (Roma, 7 maggio 1541); nella filza relativa esse risultano mancanti, asportate per taglio: le ha ritrovate alla Morgan Library di New York (ms. MA 1346, n<sup>i</sup> 62 e 63) Eliana Carrara.<sup>23</sup>

<sup>23</sup> CARRARA, *Il carteggio volgare*, p. 134.

- Firenze, Archivio Buonarroti. Le lettere segnalate da Kristeller<sup>24</sup> (*Iter Italicum*, II, p. 507) non sono di Della Casa, ma di un suo omonimo parente.
- Modena, Archivio di Stato: i quattro brevi di Paolo IV al duca di Ferrara segnalati da Ancel con segnatura differente dalla attuale<sup>25</sup> recano firma autografa di Della Casa. La segnatura è ora ASE, *Carteggio con principi esteri*, Roma, b. 1300/15, fasc. Paolo IV, n° 34, n° 38, n° 42, n° 45. Le lettere sono datate Roma, 26 febbraio 1556; Roma, 14 marzo 1556; Roma, 15 settembre 1556; Roma, 15 settembre 1556: le due del 15 settembre 1556 sono, a mia conoscenza, l'ultima testimonianza autografa dell'autore prima della morte, avvenuta due mesi più tardi.

Nell'*Archivio per materie. Letterati* si trova una busta intitolata a *Giovanni Della Casa*, che mi è stata segnalata cortesemente dalla dott. Maria Carfi: contiene due lettere al duca di Ferrara, del 1529 e del 1530, in cattivo stato di conservazione (fogli bruciacchiati ai margini), di mano di segretario, con sottoscrizione e firma «Minimo servitor Jo. de Casa» (ma potrebbe trattarsi anche di «de Casale», per uno svolazzo terminale della parola, peraltro poco visibile per la consunzione del margine inferiore del foglio). La lettera, poco leggibile, sembra trattare di affari estranei al nostro autore; la sottoscrizione «Minimo servitor» non è mai impiegata da lui, così

<sup>24</sup> PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London - Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1963-1992.

<sup>25</sup> ANCEL, *La secrétairerie*, p. 423; anche LUDOVICO VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, versione italiana di Angelo Mercati e Pio Cenci, 22 voll., Roma, Desclée & C., 1908-1934, VI. *Storia dei papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica*, 1927, p. 380.

come l'abbreviazione «Jo.» (l'autore usa sempre «Gio.»); inoltre, la calligrafia della firma appare piuttosto incerta, difficilmente attribuibile a un Della Casa giovane. Escluderei quindi queste lettere dal novero degli autografi.

- Modena, Biblioteca Estense Universitaria; nell'*Autografoteca Campori*, il fascicolo *Della Casa, Giovanni* custodisce due lettere, segnalate da Kristeller (*Iter Italicum*, VI, 91) ma ancora inedite: la prima, senza destinatario, è scritta da Venezia il 17 febbraio 1545 [*infra*, n° 6], e concerne le trattative per le importanti nozze fra Rodolfo Baglioni, condottiero e signore di Spoleto, e Costanza Vitelli, nelle quali Della Casa ebbe un ruolo a quanto pare determinante; alla luce di questa circostanza si chiariscono, tra l'altro, diverse frasi della corrispondenza Della Casa-Gualteruzzi di questo periodo trascurate o male interpretate nell'edizione Moroni (cfr. le note di commento). La seconda lettera, al duca di Parma e Piacenza, Pier Luigi Farnese, è scritta da Venezia il 3 gennaio 1546 [*infra*, n° 7] e offre una breve relazione, dai toni come era usuale piuttosto adulatori, sul ricevimento degli ambasciatori ducali da parte della Repubblica.
  
- Paris, Bibliothèque Nationale de FranceF: nel ms. *Français* 3117, *Recueil de lettres e de pièces originales* (già 8636), c. 90r, si trova una lettera a Jean D'Avançon (Roma, 9 agosto 1556), fra le ultime scritte dall'autore, pubblicata nel 1847 da Pietro Nores, poi citata solo cursoriamente da Campana, che si ripropone qui perché malnota.<sup>26</sup>

<sup>26</sup> PIETRO NORES, *Storia della guerra di Paolo IV sommo Pontefice contro gli Spagnuoli*, Firenze, G.P. Viessesux, 1847, pp. 393-94; CAMPANA 1908, p. 604.



In questo manoscritto, ben conosciuto agli studiosi, alle cc. 3-22 si leggono gli originali di dieci lettere inviate da Carlo Carafa e di una inviata da Giovanni Carafa al re (Enrico II) o al connestabile (Anne de Montmorency) di Francia, pure pubblicate da Nores.<sup>27</sup> Di queste undici, nove sono state scritte nel periodo in cui Della Casa era capo della segreteria di Paolo IV e curava personalmente la redazione della corrispondenza (dalla metà di giugno 1555 al novembre 1556).<sup>28</sup> Poiché tre di queste lettere si trovano tra quelle pubblicate nelle edizioni settecentesche come scritte da Della Casa a nome del cardinale Carafa, è possibile che altre nel gruppo siano da ascrivere alla penna dell'autore anche se, allo stato attuale degli studi, non se ne hanno prove.<sup>29</sup> Ne fornisco un elenco, con il numero d'ordine nel ms., in vista di indagini future:

- n° 2, Carlo Carafa al conestabile di Francia (Anne de Montmorency), Roma, 1° giugno 1555 (*incipit*: «Mi parrebbe certo mancare al debito»);
- n° 3, Carlo Carafa al re cristianissimo (Enrico II), Roma, 1° giugno 1555 (*incipit*: «Io son certissimo che la Maestà Vostra si sarà sommamente rallegrata»);

<sup>27</sup> Ivi, sezione *Documenti*, pp. 345 ss.

<sup>28</sup> Il 22 giugno 1555 Della Casa scrive a Vettori, che aveva incontrato a Pesaro durante il viaggio da Venezia, dicendogli di essere arrivato a Roma, ma di non aver ancora iniziato il proprio ufficio, perché il papa è molto indaffarato: CAMPANA 1908, p. 588. Sull'ultimo periodo romano dell'autore, oltre al già citato ANCEL, *La secrétairerie*, si veda ora VANNI BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma (1555-1556)*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, a cura di P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2016, pp. 23-47.

<sup>29</sup> Sui registri di lettere scritte da Della Casa a nome dei Carafa, si può ancora consultare ANCEL, *La secrétairerie*, pp. 448-50; occorre tenere presente che, nel corso del processo ai Carafa, poté risultare utile attribuire a Della Casa, ormai morto, più responsabilità di quante ebbe realmente.

- n° 4, cardinale Carlo Carafa a Enrico II, Roma, 4 settembre 1555, mano Erasmo Gemini (*incipit*: «Sia certa Vostra Maestà Christianissima che questa degnità»);
  - n° 5, cardinale Carlo Carafa ad Anne de Montmorency, Roma, 27 luglio 1555, mano Erasmo Gemini (*incipit*: «Se bene è piaciuto alla Santità di Nostro Signore di farmi posar giù la spada»);
  - n° 6, cardinale Carlo Carafa ad Anne de Montmorency, 4 dicembre 1555 (*incipit*: «Se bene l'Eccellenza Vostra per le molte occupationi sue»);
  - n° 7, cardinale Carlo Carafa a Enrico II, Roma, 26 luglio 1555 (*incipit*: «Havendo io doppo la creatione di Nostro Signore»);
  - n° 8, cardinale Carlo Carafa a Enrico II, Roma, 7 settembre 1555, mano Erasmo Gemini (*incipit*: «Monsignor di Lansac debbe haver detto a Vostra Maestà Christianissima»);
  - n° 9, cardinale Carlo Carafa ad Anne di Montmorency, 15 dicembre 1555, mano Erasmo Gemini (*incipit*: «Monsignor di Lansac viene a Sua Maestà Christianissima»); pubblicata nell'ed. Pasinello del 1728, III, p. 81;
  - n° 10, cardinale Carlo Carafa ad Anne di Montmorency, Roma, 20 gennaio 1556, mano Annibale Rucellai (*incipit*: «Ho ricevuta la lettera di Vostra Eccellenza del 28 di dicembre»); pubblicata nell'ed. Pasinello del 1728, III, pp. 82-83;
  - n° 11, il duca di Paliano (Giovanni Carafa) a Enrico II, Roma, 15 marzo 1556;
  - n° 12, cardinale Carlo Carafa ad Anne di Montmorency, Roma, 6 febbraio 1556, mano Annibale Rucellai (*incipit*: «Monsignor Davanzon scrive a Sua Maestà Christianissima per Monsignor di Manna») pubblicata nell'ed. Pasinello del 1728, III, pp. 90-91.
- Parma, Archivio di Stato. La gran parte delle lettere dellacasiane qui custodite fu pubblicata da Amadio Ronchini nella già citata (alla n. 10) raccolta *Lettere di uomini illustri conservate in Parma nel*

*Regio Archivio dello Stato*; in aggiunta a queste, sono state rinvenute altre sei lettere di cui non c'era notizia, delle quali alcune non pubblicabili per il cattivo stato di conservazione:

- *Carteggio farnesiano e borbonico estero*, Venezia, busta 609, c. 250, lettera al cardinale Farnese, Venezia, 11 marzo 1546, *incipit*: «scrissi le ultime mie a V.S. Beatissima et Ill.ma alli iiii e di poi ho ricevuto», fogli laceri e non sempre leggibili, di mano del segretario con inserto autografo, saluti e firma autografa; c. 31 (numerazione incongruente), 16 giugno (la data è però indicata scorrettamente in 12 giugno sulla cartelletta moderna che contiene la lettera) 1546, *incipit*: «...rato il plico è gionto il corriero con le ...B.ma et Ill.ma de xii....della pace tra Francia e Inghilterra», foglio lacero di cui si legge solo la metà destra, di mano del segretario, dalla sesta riga autografa;
- *Carteggio farnesiano e borbonico estero*, Venezia, busta 610, n° 107 lettera al cardinal Farnese, Venezia, 17 ottobre 1547, *incipit*: «Scrissi l'ultime mie a V.S. R.ma et Ill.ma alli xv. L'amb. Di Urbino mi havea detto», di mano del segretario, autografa dalla 16<sup>a</sup> riga alla fine, seguono saluti di mano del segretario e firma autografa<sup>30</sup>; n° 332, lettera, a Ottavio Farnese (duca di Parma e Piacenza), Venezia 27 agosto 1554 [*infra*, n° 9], apografa, firma autografa.
- *Raccolta manoscritti*, busta 108, *Della Casa G.B.*: contiene le lettere pubblicate da Ronchini, restaurate; in fondo alla busta, tuttavia, si trovano altre due lettere non pubblicate, in cattivo stato di conservazione, probabilmente aggiunte in seguito alla raccolta. A c. 169r una lettera al cardinale Farnese, Venezia, 27

<sup>30</sup> Questa lettera non viene pubblicata qui perché lo sarà nella futura edizione di cui alla n. 17.

giugno 1546, apografa con firma autografa, danneggiata (è conservata solo la metà destra del foglio); a cc. 171r-174r, al cardinale Farnese, Venezia, 28 giugno 1546, apografa, firma autografa, danneggiata (è conservata solo la metà destra del foglio).

- Siena, Archivio di Stato, *Balia* 658, n° 80, una lettera alla Repubblica di Siena, Roma, 22 maggio 1540 [*infra*, n° 10], autografa; benché segnalata da Kristeller (*Iter Italicum*, II, pp. 571-72), non mi risulta sia edita.
- Torino, Biblioteca Civica, *Raccolta di autografi Luigi Nomis di Cossilla*, mazzo 13, fasc. 1, sottofasc. 1, cc. 1r-2v: si tratta dell'originale di una lettera a Cosimo I, Roma, 10 febbraio 1543, pubblicata nell'edizione del 1733 delle opere dellacasiane (V, p. 125);<sup>31</sup> Campana la citò senza conoscerne l'originale, che venne segnalato da Kristeller nel *Supplementum (Iter Italicum)*, VI, p. 226).
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Autogr., 40/25 - 1 (Sammlung Bartolomeo Gamba): è l'originale autografo, finora sconosciuto, di una lettera a Pier Vettori (Roma, 20 novembre 1540); benché edita nell'edizione napoletana del 1733 (V, p. 175), la si ripubblica in questa sede in quanto autografa [*infra*, n° 11].

Certo, queste ricerche e verifiche, con qualche fortunata *trouvaille*, fanno supporre che con un impegno più sistematico molto altro potrebbe riaffiorare. Non pochi interrogativi si affacciano: innanzitutto,

<sup>31</sup> *Opere di monsignor Giovanni Della Casa. Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII. e di Venezia del MDCCXXVIII. molto illustrate e di cose inedite accresciute*, 6 voll., Napoli, s.e., 1733.

per quanto riguarda le lettere, dove si trovi la corrispondenza personale di Della Casa dell'ultimo periodo. Ne abbiamo solo qualche minuta e alcuni originali nel Vat. lat. 14827, per il periodo antecedente l'ultimo trasferimento a Roma, e qualche lettera più tarda a Beccadelli, ad Annibale Rucellai e a Pier Vettori. Sempre Ancel suggerisce che delle lettere siano state ritirate dalla segreteria Carafa da Annibale stesso;<sup>32</sup> e appare quindi importante – e spero di potermici applicare – condurre delle ricerche presso l'archivio Rucellai, che è stato utilizzato anche in anni recenti, ma sinora non in relazione a Giovanni Della Casa.

<sup>32</sup> ANCEL, *La secrétairerie*, p. 418.

APPENDICE<sup>33</sup>

{1}

Bologna, ASBo, *Arch. Malvezzi-Campeggi*, s. III f. 8/532, a Giovanni Battista Campeggi, Venezia, 21 agosto 1546, apografa (mano di Erasmo Gemini), firma autografa; segnalata e citata parzialmente in *DBI*, 17 (1974), voce *Campeggi, Giovanni Battista* (a cura di Adriano Prosperi).

Molto Reverendo Monsignor mio osservandissimo,<sup>34</sup>

Monsignor Reverendissimo Camorlengo<sup>35</sup> scrive a Vostra Signoria quanto Nostro Signore desidera che nel decreto della iustificazione et residen-

<sup>33</sup> *Nota al testo*: la trascrizione rispetta i mss. sia nella grafia sia nell'interpunzione, salvo pochi interventi di uniformazione: l'apostrofo dopo le preposizioni articolate *a'*, *dé'*, *né'*, l'accento su *perché*, *perciò*, *né*, *ciò*, *però*, *sé*, *accìò*; e di ammodernamento: nella punteggiatura, la maiuscola dopo il punto fermo, la sostituzione del punto in alto con punto fermo, punto e virgola; nella grafia, la distinzione di *u* e *v*. Abbreviazioni e titoli sono sempre sciolti.

<sup>34</sup> Giovan Battista Campeggi (Bologna, 1507-1583), figlio del cardinale Lorenzo, studiò a Padova laureandosi in *utroque iure* nel '32, ma dedicandosi anche agli studi umanistici presso gli stessi maestri (Lazzaro Bonamico, Romolo Amaseo) che frequentarono i giovani Della Casa e Beccadelli. Vescovo di Maiorca già nel '32, non visitò mai la diocesi. Restio a recarsi a Trento per il Concilio (dove giunse nell'aprile del '45), se ne era allontanato nel giugno del '46, suscitando l'ira del papa e dell'imperatore. Questa lettera, unitamente a quella del camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, che viene citata, mirava a richiamare il Campeggi ai propri doveri verso i "patroni".

<sup>35</sup> Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora (1518-1564), figlio di Bosio II e di Costanza Farnese, figlia del futuro papa Paolo III, fu avviato dal nonno a una lunga carriera ecclesiastica, che iniziò con il cardinalato a soli 16 anni. Fu camerlengo dal 1537 alla morte.

tia intervenghino tutti i prelati per esser articulo di tanta importanza, et perché io son servitor di Vostra Signoria come ella sa, pigliarò ardire di ricordarle che le occasioni di servire i patroni vengano rade volte, et però non è da lasciarle, tra le quali a mio iudicio questa è di molta importanza, per il che exhorto Vostra Signoria a non la perdere, con tutto che il disagio et anco la spesa sia grande et fastidiosa, che certo Sua Beatitudine harà memoria de i prelati che andranno; et a Vostra Signoria bacio la mano, la quale Nostro Signor Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli xxi d'Agosto MDXLVI

servitor

Il Nuntio di Venetia

{2}

Firenze, ASFi, *Miscellanea medicea*, 307.2.6, a Marietta Ginori Rucellai,<sup>36</sup> Roma, 21 marzo 1543, autografa.

<sup>36</sup> Marietta di Cardinale Rucellai, sposata con Giovanbattista di Tomaso Ginori, sorella di Luigi Rucellai, vedovo della sorella di Giovanni, Dianora Della Casa, e padre di Pandolfo, Annibale e Orazio, i nipoti prediletti dell'autore: cfr. RAFFAELLA ZACCARIA, *I Rucellai da Firenze a Roma*. Dopo la morte di Dianora e, anni più tardi, del fratello, Marietta si occupò dei nipoti, particolarmente di Orazio, il più giovane. Col marito, è menzionata in lettere di Della Casa al nipote Pandolfo Rucellai (9 agosto 1550, 12 settembre 1551), come persona con la quale consultarsi per questioni di famiglia (qualche notizia in CAMPANA 1908, pp. 579-80); fu sepolta a Santa Maria Novella «sotto il pergamo» (Archivio di Santa Maria Novella, I.C.105, *Offitii et obli-gbi di sagrestia B*, c. 96r). Nelle lettere, appare frequentemente la preoccupazione di Della Casa per i giovani della sua famiglia: oltre ad occuparsi regolarmente dell'educazione dei tre figli di Dianora (cfr. almeno MARI, *Le lettere*) egli si adoperò in due occasioni presso il duca di Firenze, Cosimo I, per far liberare Flaminio Della Casa (CAMPANA 1908, pp. 573-76); qui si tratta di un caso minore, una fanciulla in monastero, che fa luce umoristicamente sui rapporti dell'autore con i suoi parenti, i quali ambivano evidentemente a mettersi in luce presso il potente prelato.

Molto onorevole Madonna Marietta,

Il mio Ruggiero Della Casa<sup>37</sup> ha una figliuola ne 'l monasterio di Candelì;<sup>38</sup> prego Vostra Signoria che mi faccia gratia di andare a quelle monache et intender bene la qualità di quella fanciulla, perché la haveva acconcia a Napoli con la principessa di Salerno,<sup>39</sup> et poi che ho inteso che l'ha non so che difetto credo di orina, per il quale non mi par poterla mandar, ma non so se mi ingannano, che com'io guardo un di questi miei incontinente disegnano di esser duca di Sterlicche<sup>40</sup> per mio mezzo; però son costretto dar questa briga a Vostra Signoria alla qual ho molta fede et la prego s'informi et mi avisi come sta et se si può guarirla et le bacio la mano; prego Dio Nostro Signore che felice la conservi. Di Roma alli XXI di Marzo 1543

Di Vostra Signoria servitor  
Giovanni della Casa

[sul *verso* della carta: «Hon. Mad. Marietta Ginori Rucellai Firenze»]

<sup>37</sup> Ruggero Della Casa probabilmente un cugino dell'autore, morì ai primi di agosto del 1545, come annuncia all'autore Giovanni Bianchetti (Vat. lat. 14834, c. 117r e cfr. CAMPANA 1908, p. 573); su di lui non risultano allo stato attuale notizie più precise.

<sup>38</sup> Monastero di monache agostiniane annesso alla chiesa di Santa Maria di Candelì, nel centro di Firenze.

<sup>39</sup> Isabella Villamarina, dal 1516 moglie di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno (1507-1568).

<sup>40</sup> Deformazione di «Ostericchi» (cfr. *Inferno* XXXII 26), per «Austria»; la forma «il duca di Sterlicche» diviene poi espressione proverbiale per designare un gran personaggio (ancora nell'Ottocento la usa Belli); come tale compare nel *Centiloquio* di Antonio Pucci (*Centiloquio* VIII 97) e nel *Dialogo* di Pietro Aretino (II), confermando l'accezione comica dell'impiego casiano. Nelle lettere dell'autore sono frequenti reminiscenze della tradizione comica e burlesca (cfr. BERRA, *Una corrispondenza "a tre"*).



{3}

Firenze, ASFi, MDP, f. 394, c. 462r, a Cosimo I, Venezia, 8 settembre 1549; apografa (mano di Erasmo Gemini) con firma autografa (edita parzialmente da CAMPANA 1908, p. 429-30, senza data, dal ms. Vat. lat. 14827, cc. 197v-198r).

Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron mio colendissimo,  
Ho veduto molto volentieri Messer Pietro Camaiani<sup>41</sup> et ricevuto la sua visita fatta a nome di Vostra Excellentia per molto honore, et son certo che Sua Beatitudine harà grato questo offitio, et certo quanto fia in me io non pretermetterò alcuna occasione di haverli fede, et di honorarlo come servitor di Vostra Excellentia et come molto gentile et costumato et desto che mi è parso di conoscerlo, et così è mio obbligo di fare verso tutti gli huomini suoi per la paterna affettion che io so Nostro Signore haver verso di lei et per la mia particular divotione; per la qual cosa se Messer Pietro mi conferirà o ricercherà di alcuna cosa possibile a me sia certa Vostra Signoria Illustrissima che mi troverà prontissimo a compiacerlo et consigliarlo ove io fosse per aventura più esperto di lui in questi negotii. Della honorata mentione che Vostra Excellentia fa della persona mia e della volontà sua verso di me, nella sua lettera conosco quanto io debba reputarmi favorito et beneficiato né basterei a ringraziarnela così pienamente come io basto a conoscere di quanto momento sono le lode et le offerte sue, alla quale bacio riverentemente la mano pregando Nostro Signor Dio che la conservi felicissimo. Di Venetia alli 8 di settembre 1549.

Di Vostra Excellentia

servitor deditissimo  
L'Arcivescovo di Benevento

<sup>41</sup> Pietro Camaiani da Arezzo (1519-1579), ambasciatore di Cosimo I a Venezia dal 26 agosto 1549, si era recato in visita dal nunzio.

[4]

Firenze, ASFi, MDP, f. 395, c. 675r-v, a Cosimo I, Roma, 22 gennaio 1550, autografa.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron mio colendissimo, Ho visto con grandissimo dispiacere il caso di Flaminio Della Casa<sup>42</sup> mio parente et son certo che se la iustitia comporterà che Vostra Excellentia li possa haver compassione et usarli clemenza lo farà per sua bontà senza che alcuno ne la prieghi come ella è solita di fare, non di meno amandolo io assai et come parente et come valoroso giovane non posso far che io non lo raccomandi a Vostra Signoria Illustrissima quanto più posso supplicandola che si degni haver considerazione della età di esso Flaminio e della profession sua dello esser esso stato provocato se così è, come mi è scritto. Io certo riceverò da lei sommo et singular beneficio di ogni gratia che la si degnerà di farli.

Io aspettava la creation del papa<sup>43</sup> per scrivere a Vostra Excellentia la resolution che io harò presa sopra il traffico di questi miei nipoti de' Rucellai,<sup>44</sup> accio che ella sapesse in che termini si trovassino le loro cose et le mie che sono anco sue, come è conveniente che siano le cose dei fedeli vassalli et servitori, ma poichè la creation si è indugiata et indugierà convenien che io anchora tardi a risolvermi un poco più ch'io non

<sup>42</sup> Flaminio Della Casa, probabilmente figlio di Ruggero, cugino dell'autore (cfr. lettera 5), fu dichiarato ribelle e bandito dalla patria nel 1549; Cosimo dovette poi mitigare la pena anche per questo intervento di Della Casa, che lo ringraziò in una lettera del 6 maggio 1550 (MDP, f. 397, c. 525r-v): CAMPANA 1908, p. 574.

<sup>43</sup> Il conclave del 1549-50 durò ben 73 giorni e richiese 71 scrutini, divenendo celebre: il 7 febbraio 1550 ne uscì papa, col nome di Giulio III, Giovanni Maria Ciocchi del Monte.

<sup>44</sup> Luigi Rucellai era morto ai primi del '49 (ZACCARIA, *I Rucellai da Firenze a Roma*, p. 229), e Della Casa era divenuto tutore dei nipoti.

pensava. Supplico Nostro Signor Dio che consoli Vostra Excellentia alla qual bacio humilmente la mano. Di Roma alli xxii di gennaro MDL.  
Di Vostra Excellentia

servitor deditissimo  
L'Arcivescovo di Benevento

[5]

Firenze, ASFi, MDP, f. 399, c. 538r, a Cosimo I, Roma, 14 ottobre 1550, apografa (mano di Erasmo Gemini), firma autografa.

Ill.mo et Excellentissimo Signor et Patron mio colendissimo,  
Il Buonanni<sup>45</sup> mi ha detto che Vostra Excellentia harebbe caro che io potessi accomodar Messer Simon Portio<sup>46</sup> della mia chiesa di Benevento, al quale io ho detto liberamente quello che io posso fare in questa permuta.<sup>47</sup> Come io son certo, che esso ha scritto a Vostra Excellentia, né mi resta da poterle dir più che quanto io ho detto a lui, se non che io riputerò sempre mia grandissima ventura lo haver occasione di far cosa grata a Vostra Signoria Illustrissima alla quale bacio humilmente la mano. Pregando Nostro Signor Dio che la conservi felicissima. Di Roma, alli 14 d'ottobre 1550.

Di Vostra Excellentia

servitor deditissimo  
L'Arcivescovo di Benevento

<sup>45</sup> Benedetto Buonanni, segretario dell'ambasciatore fiorentino presso la Santa Sede Averardo Serristori.

<sup>46</sup> Simone Porzio (1496-1554), napoletano, medico, naturalista e filosofo, dal 1545 alla morte insegnò filosofia allo studio di Pisa, apprezzato da Cosimo I (cfr. la voce relativa, a cura di VINCENZO LAVENIA, in *DBI*, 85 [2016], pp. 142-45).

<sup>47</sup> Della Casa non aveva alcuna intenzione di permutare la propria chiesa di Benevento con altra; avrebbe desiderato riservarla a uno dei suoi nipoti, ma il cardinale Farnese la chiese per sé, per poterne disporre.

[6]

Firenze, ASFi, MDP, f. 1170a, c. 144r, a Pier Francesco del Riccio<sup>48</sup>, Roma, 25 aprile 1551, apografa (mano di Erasmo Gemini), firma autografa.

Molto Magnifico Signor,

L'Excellentissimo signor Duca mi fece scrivere molti dì sono che Sua Excellentia havea rimesso a Vostra Signoria la resolutione di far pagar la pigione della casa dove habita Benvenuto orifice<sup>49</sup> et il dar la restitutione o il valor di essa casa a gli heredi di messer Luigi Rucellai miei nipoti, come Vostra Signoria sarà stata informata a pieno da messer Girolamo Morelli<sup>50</sup> il quale gliene parlerà anco di nuovo; et però io la prego quanto posso che ella ne venga alla conclusione acciò che essi heredi riconoschino il suo, et io non habbia a dar più molestia né a Sua Excellentia né a Vostra Signoria, che essendo io loro tutore, come Vostra Signoria deve sapere, non posso mancare al debito mio, però ne la prego di nuovo, et me le raccomando et offero con tutto 'l cuore.

Nostro Signor Dio la conservi in sua gratia. Di Roma alli xxv d'aprile 1551,

Di Vostra Signoria

servitor

l'Arcivescovo di Benevento

<sup>48</sup> Pier Francesco del Riccio (1501-1564), segretario di Cosimo I.

<sup>49</sup> Benvenuto Cellini (1500-1571), orafo di Cosimo I e da lui salariato dal 1550, abitava una casa in via della Pergola di proprietà dei Rucellai, il cui affitto non era mai stato corrisposto. Risulta dalla lettera che Cosimo aveva dato disposizioni perché i Rucellai fossero pagati (il sunto di una prima lettera di Della Casa al duca, del 25 febbraio 1551, in MDP, f. 401, c. 374r); tuttavia, nella stessa filza (MDP, 1170a, c. 108r), una lettera da Roma di Bernardo di Onofrio Acciaiuoli (segretario dei Rucellai a Roma) a Riccio, del 14 novembre 1551, informa che dopo alcuni mesi il pagamento non era ancora giunto.

<sup>50</sup> Girolamo di Giovanni Morelli (1486-1567).

{a c.145v, mano di Erasmo Gemini: «Al molto Mag.co S.r mio oss.mo il S.r / Maiordomo dell'E.mo S.r Duca di / Fiorenza»}

[7]

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Autografoteca Campori*, fasc. *Della Casa, Giovanni*, destinatario ignoto, Venezia, 17 febbraio 1545, apografa (mano di Erasmo Gemini), firma autografa.

Molto Reverendissimo Monsignor mio osservandissimo,  
La liberalità che 'l signor Ridolfo<sup>51</sup> ha usata meco e 'l nobil consiglio che Sua Signoria ha preso sopra il parentato de Vitelli mi hanno fatto perpetuamente servitore di Sua Signoria et in particolare sollecitissimo procuratore in fare che la dote sia con maggior commodità di Sua Signoria che come si narra ne i capitoli. Et però Vostra Signoria stia sicura che tutta l'autorità ch'io ho con la signora Angela<sup>52</sup> sarà spesa a beneficio del signor Ridolfo con ogni efficacia possibile. Vostra Signoria sa che del fatto d'altri non si può prometter più che tanto, però non di-

<sup>51</sup> Rodolfo II Baglioni (1518-1554), condottiero e ultimo signore di Perugia, sposò Costanza Vitelli, figlia di Vitello Vitelli, signore di Città di Castello, e di Angela Paola Rossi di San Secondo. La trattativa per le nozze era stata condotta da Della Casa per mezzo anche di Giovanni Agostino Fanti, che per seguirla si era recato a Bologna, e dal vescovo di Parenzo, Giovanni Campeggi (1513-1563): cfr. *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, lettera n° 46 (Della Casa a Gualteruzzi, Venezia, 29 gennaio 1545). Di questa trattativa, che coinvolgeva famiglie importanti, si parla più volte nella corrispondenza (cfr. le note successive).

<sup>52</sup> Angela Paola Rossi di San Secondo (1506-1573), donna volitiva e partecipe delle vicende politiche, sposò in prime nozze Vitello Vitelli nel 1522 e ebbe tre figli, Porzia, Camillo e Costanza; rimasta vedova nel 1528, sposò per dispensa papale il cognato Alessandro Vitelli.

co ch'io prometta ma dico bene ch'io spero certo di ridurre il pagamento della dote a quella forma che messer Theodosio ha detto;<sup>53</sup> et mi rallegro con Vostra Signoria et con la molto illustre sua casa di sì nobil parentato. Supplicando Nostro Signor Dio che sia con quel contento e con quei frutti che si desidera, et pregando Vostra Signoria che stimi di poter usar me et ogni mia cosa come quelle di suoi nobilissimi fratelli che io son desiderosissimo di servirla, alla quale bacio le mani, pregando esso Signore Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli XVII di febraro MCXLV

Di Vostra Signoria molto Reverenda

servitor  
il legato di Venezia

<sup>53</sup> Una lettera di Della Casa a Gualteruzzi del 12 marzo reca un poscritto rivolto a Fanti (che da Bologna si era recato a Roma), dal quale sappiamo che Angela Rossi aveva acconsentito al pagamento secondo le richieste e che la «Noviza», cioè probabilmente la futura sposa, era stata mostrata a un emissario del Baglioni: cfr. *Corrispondenza Casa-Gualteruzzi*, lettera n° 56 (la Moroni fraintende completamente, annotando che il ruolo del Fanti «era stato quello di procurare donne compiacenti, come nel caso della signora “Novizia”»). Il 14 marzo Gualteruzzi si rallegra per «la conclusione del parentado del signor Ridolfo» (qui Moroni rimanda ancor più incongruamente a Rodolfo Pio da Carpi); il 21 marzo Fanti legge il poscritto del 12 e si propone di congratularsi con il futuro sposo; il 4 aprile Gualteruzzi soddisfatto scrive che il condottiero Alessandro Vitelli, zio e patrigno della futura sposa Costanza, «si loda tanto di Vostra Signoria [Della Casa], et tanto se ne loda et se le tiene obligato, che io non basto a servirliele; mi ha raccontato particolarmente tutte le accortezze et cortesie usate da lei intorno a questo matrimonio. Io fui sempre di questo pensiero, che ella ne ha mossi a riportare honore con satisfattione d'amendue le parti»; l'11 aprile Della Casa si schermisce: «Bacio la mano allo Illustrissimo Signor Alessandro di quanto sua eccellenza mi loda di quella poca opera che io ho posta nel parentado col signor Ridolfo».

[8]

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Autografoteca Campori*, fasc. *Della Casa, Giovanni*, al duca di Parma e Piacenza (Pier Luigi Farnese), Venezia, 4 gennaio 1546, apografa (mano di Erasmo Gemini), poscritto e firma autografi.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor e Padrone colendissimo,  
Gli oratori di Vostra Excellentia se ne ritornano con satisfattione et contenteza del Serenissimo Principe<sup>54</sup> e di tutto 'l Colleggio: essi esposero l'ambasciata loro molto accomodatamente et con parole tanto buone quanto si potesse desiderare in simile materia, et con tutta quella riputatione et dignità di Vostra Excellentia et delle persone a chi parlavano che si convenia, et nel resto poi ogn'altra cosa è passata con honore assai di Vostra Excellentia sì come essi gli doveranno riferire. Mi rallegro con tutto il core con la Excellentia Vostra della nova dignità accresciuta al Reverendissimo et Illustrissimo di Napoli<sup>55</sup>, la quale benché fosse come debita alla singolare virtù di Sua Signoria Reverendissima et Illustrissima non di meno ha da essere oltra modo stimata et honorata da me, si perché con essa insieme è congiunta la exaltatione di Vostra Illustrissima casa, sì perché dal cielo mi è dato oltre Vostra Excellentia et gli altri suoi Illustrissimi figlioli particolarmente havere questi due rarissimi et virtuosissimi signori: Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese, et esso Illustrissimo et Reverendissimo di Napoli per miei singolarissimi patroni, di che ne rengratio infinitamente Nostro Signor Dio, et prego la sua Maestà che felicemente li conservi et Vostra Excellentia ancor. Alla quale humilmente bacio le mani.

<sup>54</sup> Il doge, Francesco Donà (1468-1553).

<sup>55</sup> Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli, figlio minore di Pier Luigi, che nonostante la giovane età era stato nominato cardinale nel dicembre 1545.

Di Venetia, alli iiii di Gennaro del XLVI,  
Di Vostra Excellentia

Ancho(r)ché gli ambasciatori di alcuni altri principi siano comparsi con maggior pompa, non di meno Vostra Excellentia stia sicura che i nostri sopradetti hanno satisfatto et nella pompa et in ogni parte purissimamente anchor che Messer Anibale Brunatto si sia molte volte sbiggottito vedendoli non in tutto simili agli altri che son venuti.

servitor deditissimo  
il Nuntio di Venetia

[9]

Paris, BNF, ms. Français 3117, *Recueil de lettres et de pièces originales* (già 8636), c. 90r, a Jean d'Avançon<sup>56</sup>, a Roma, Roma, 9 agosto 1556, apografa (mano di Erasmo Gemini), firma autografa; edita in NORES, *Storia della guerra di Paolo IV*, pp. 393-94.

Illustrissimo et Excellentissimo signor mio osservandissimo,  
com'io dissi stamani a Vostra Eccellenza l'ambasciator fiorentino<sup>57</sup> ha mostro una lettera al duca di Paliano<sup>58</sup> dove 'l duca di Fiorenza scrive

<sup>56</sup> Jean de Saint Marcel, signore d'Avançon (1511-1564), capo dell'ambasceria francese presso la Santa Sede. Della Casa lavorò intensamente con lui nel settembre-ottobre 1555, per approntare i "capitoli" dell'alleanza fra il papa ed Enrico II (Campana 1908, p. 595).

<sup>57</sup> Bongianni di Jacopo Gianfigliuzzi (1500-1568); cfr. voce relativa, a cura di VANNA ARRIGHI, in *DBI*, 54 (2000), pp. 347-49.

<sup>58</sup> Giovanni Carafa (Napoli, 1495 ca-Roma, 1561), nipote di Paolo IV, condottiero, ebbe il titolo nel 1556, quando fu costituito il ducato di Paliano accorpando numerosi feudi confiscati ai Colonna. Cfr. la voce relativa, a cura di MARINA RAFFAELI CAMMAROTA, in *DBI*, 19 (1976), pp. 556-59; per la complessa questione di Siena e la guerra relativa si veda il recente AURORA SAVELLI, *Aprile 1555: guerra e conquista di*



che 'l duca d'Alba<sup>59</sup> ha fatto buon numero di fanterie le quali sono verso Pontremoli, et hora ne fa nello stato di Fiorenza un altro numero di fanterie pagate et dice che non sa se queste habbino a servire per le cose di Siena o se si habbino a imbarcare per andare nel Regno, il che dice che si faccia intender a Nostro Signore, acciò che non sia referto a Sua Beatitudine altrimenti. Il detto signor duca di Paliano ha risposto che intende bene a che camino il duca di Fiorenza vole riuscire, et che a Nostro Signore non mancherà modo con lo aiuto di Dio di difendersi da tutti, et anco di punir quelli che verranno a danni di questa Santa Sede. Vostra Eccellenza vede che da ogni banda si chiarisce che la intention de' nimici è di rompere, perciò sia contenta di sollecitare le cancellerie della Mirandola<sup>60</sup> et di Parma<sup>61</sup>, et sopra tutto si ricordi di scrivere a Monsignor Illustrissimo Conestabile<sup>62</sup>, che si degni advertir che quelli di Fiandra danno buone parole di là, ma noi di qua veggiamo i fatti in contrario come Vostra Eccellenza conosce. Et le bacio la mano. Di Palazzo alli 9 di agosto 1556

Di Vostra Eccellenza

servitor  
l'Arcivescovo di Benevento

*Siena (Lo stato di Siena «è mio et a me s'appartiene in tutto...»)*, in "Portale Storia di Firenze", Aprile 2015 (<<https://www.storiadifirenze.org/?temademese=aprile-1555-guerra-e-conquista-di-siena-lo-stato-di-siena-e-mio-et-a-me-appartiene-in-tutto>>; link controllato in data 28 aprile 2018). Risulta ancora utile, per l'attenzione ai documenti d'archivio, R. ANCEL, *La question de Sienne et la politique du Cardinal Carlo Carafa (1556-1557)*, in "Revue Benedictine", 22 (1905), pp. 15-49, 206-31, 398-428.

<sup>59</sup> Fernando Alvarez di Toledo, terzo duca di Alba (1508-1582), condottiero abile e spietato, noto soprattutto per il suo ferreo governo dei Paesi Bassi in nome di Filippo II (1567-1573), allora governatore spagnolo dello stato milanese.

<sup>60</sup> La cancelleria di Ludovico II Pico della Mirandola (?-1568), che come generale della cavalleria aveva partecipato alla difesa di Siena nel 1554.

<sup>61</sup> Era allora duca di Parma Ottavio Farnese (1524-1586).

<sup>62</sup> Anne de Montmorency (1493-1567), duca, pari, maresciallo e conestabile di Francia.

{a c. 91v, mano di Erasmo Gemini: «All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio / oss.mo Mons. Davanson / Ambas. del Re Ch.mo»}

{10}

Parma, Archivio di Stato, *Carteggio farnesiano e borbonico estero*, b. 610/332, al duca di Parma e Piacenza (Ottavio Farnese), da Venezia, 27 agosto 1554, apografa, firma autografa.

Illustrissimo et Excellentissimo Patron mio colendissimo,  
Alcuni gentilhomini Veneziani molto miei Signori sapendo quanto io sono dedito servitor di Vostra Eccellenza hanno certissima opinion che i miei prieghi debbino poter molto appresso di lei massimamente posti in favor della iustitia; questi gentilhomini mi hanno astretto assai che io le raccomandi il signor Troiano Longhena<sup>63</sup> in queste due cose sole,

<sup>63</sup> Troiano Longhena: mancano altre notizie su di lui; di potente famiglia bresciana, aveva sposato una Lippomani. Era stato imprigionato con l'accusa di tradimento (cfr. lettera n° 334 della stessa busta, cit. sotto). Nella stessa busta 610 si trovano, di seguito a questa, due lettere che chiariscono la questione, svelando anche la – peraltro normale – doppiezza diplomatica dei corrispondenti. Al n° 333, una lettera di Giovanni Montemerlo, l'ambasciatore parmense a Venezia, del 29 agosto 1554, avverte il destinatario (sempre Ottavio Farnese) che Della Casa aveva scritto per riguardo ai Lippomani: «Monsignor Della Casa mi ha detto che per la molta importunità che gli è stata fatta dal cognato del cavalier Lunghena non ha potuto mancare di raccomandarlo con una sua lettera a Vostra Eccellenza, pregandomi che debba scriverli per sua parte che non metti in nessuna considerazione la lettera sua ma che la facci pure quella severa giustitia che 'l caso ricerca. Io per dire liberamente a Vostra Eccellenza quel che ne sento qui si parla di questo caso diversamente secondo che sono diversi li humori della persona, ma le prometto bene che delli X li otto giudicano che Vostra Eccellenza debba passar l'ordinario, et farne tal dimostratione poi che l'assassinamento è

l'una, che Vostra Excellentia si degni perseverare in far haver diligente guardia della vita sua quanto a i cibi et al vitto, nel quale mostrano haver sospetto grande, et l'altra, che Vostra Excellentia conceda loro che possino far venir da Brescia uno advocato che lo difenda per via di iustitia. Le quali petitioni loro parendomi amendue conformi alla iustitia et all'honestà, et consequentemente alla buona intentione che io ho sempre conosciuta in Vostra Excellentia ho preso ardir di scriverle, et supplicarla, che ella si degni di conceder loro tanto più volentieri per far favore et gratia a me, quello, che io son certo, che ella farebbe per sua bontà anco senza alcun priego mio o d'altrui. Io certo le haverò infinito obligo del favor che io riceverò da lei che i sopradetti miei signori non rimanghino ingannati della openione che lor Magnificenze hanno che la mia intercessione habbia alcuno momento nell'animo di Vostra Excellentia et la supplico quanto io posso più instantemente che la si degni concedermi questa gratia, alla quale baciando reverentemente la mano prego il Signor Dio che le adempia i suoi desiderii.

Di Venetia alli 27 d'agosto 1554,  
di Vostra Excellentia

servitor deditissimo  
L'Arcivescovo di Benevento

{11}

Siena, Archivio di Stato, *Balia* 658, n° 80, Roma, 22 maggio 1540, autografa; segnalata da Kristeller (*Iter Italicum*, II, pp. 571-72).

sì palese che sia essemplio alli altri». Al n° 334, peraltro, è lo stesso Montemerlo a indirizzare al proprio signore una lettera ufficiale di intercessione per Longhena, chiedendo – come già aveva fatto Della Casa – che potesse essere difeso da due avvocati bresciani, in virtù anche della sua parentela con i Lippomano.

Molto magnifici Signori miei Colendissimi,  
La benignità delle Signorie Vostre usata in commettere che mi siano restituite le sei moggia di grano, mi ha obligato loro perpetuamente; et se la fortuna mia fosse tale che io potesse offerir loro a l'incontro opera o favor mio lo farei volentieri; hora non posso fare se non ringratiarnele con tutto il core, et lodarnele senza fine, et supplicando Nostro Signor Dio che conservi il felice stato loro, le bacio le mani. Di Roma alli xxii di Maggio MDXXXX.

Delle Vostre molto magnifiche Signorie  
deditissimo servitor Giovanni della Casa

{sul *verso* della carta, di mano di segretario: «Alli molto Mag.ci S.ri miei oss.mi li Sig.ri / Offitiali di Balia et Conser.ri della Rep.ca / Senese»}

[12]

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Autogr., 40/25-1, a Piero Vettori, Roma, 20 novembre 1540, autografa; pubblicata nell'edizione napoletana delle *Opere* di Della Casa del 1733 (V, p. 175).

Magnifico Signor mio Osservandissimo,  
Quando Vostra Signoria fu qui in Roma<sup>64</sup> intesi che si sarebbe risoluta rimanercisi per alcun tempo: e parve che allhora non si offerissi occa-

<sup>64</sup> Piero Vettori (1499-1585) nel 1537, in seguito a dissapori politici col governo mediceo, aveva brevemente soggiornato a Roma, anche alla ricerca di un incarico prestigioso (cfr. SALVATORE LO RE, *Tra filologia e politica. Un medaglione di Piero Vettori*, in "Rinascimento", II s., 46 [2005], pp. 247-305). In quell'occasione, Della Casa non era stato in grado di aiutarlo, non sappiamo per quali ragioni. A distanza di tre anni, la situazione pare cambiata, e l'autore, forse per cortesia, propone una sistemazione

La corrispondenza di Giovanni Della Casa

sione a suo modo. Poi so che sono nate delle cose come fa ne 'l lungo tempo che le potrebbero haver fatto mutare quel consiglio. Però quando Vostra Signoria mi avisi sopra ciò l'animo suo sperarei proporli assai honesta conditione: et parendole lo può fare per il primo, scrivendo o a me o a chi altri le pare di suoi amici l'animo suo; che a me piacerà infinitamente che mi venga fatto con commodo suo di poter godere la sua rara virtù et dottrina da presso; et non mi occorrendo altro supplico Nostro Signor Dio che felice la conservi et le bacio le mani.

Di Roma alli XX di Novembre MDXL

Di Vostra Signoria

servitor Giovanni della Casa

[sulla busta, di mano Erasmo Gemini: «Al M.co Sig.r mio oss.mo M. / Pietro Vittorio / a Fiorenza»]

vantaggiosa all'interlocutore che, però, dal 1538 era stato nominato da Cosimo I lettore di greco e latino a Firenze.



